



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

La famiglia, speranza e futuro per la società italiana

Contributo delle Acli per la 47° Settimana sociale dei cattolici italiani approvato nella Direzione nazionale Acli del 23 luglio 2013

Premessa

Quest'anno si rinnova l'appuntamento con le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, un'importante occasione di riflessione e di confronto nata nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo e svolta per la prima volta a Pistoia. L'ultimo incontro è stato a Reggio Calabria nel 2010, col titolo: *"Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese"*, in cui è stato trattato soprattutto il tema del bene comune. Quella di quest'anno sarà la 47ma edizione e si svolgerà a Torino nel mese di settembre. L'argomento messo a tema è la famiglia. Il titolo dell'incontro, *"Famiglia, speranza e futuro per la società italiana"*, è anche il titolo del documento preparatorio, sulla base del quale le Acli hanno inteso effettuare alcune considerazioni.

Prima di entrare nel vivo delle osservazioni, l'associazione intende ringraziare il Comitato organizzatore per i contenuti del documento preparatorio, che apprezziamo, e per l'impegno profuso, auspicando una maggiore presenza dei laici e delle loro esperienze.

Elementi di rilievo

Alcuni aspetti trattati nel documento preparatorio del Comitato scientifico organizzatore meritano, a nostro avviso, una particolare sottolineatura.

Il **primo** riguarda il **"dinamismo relazionale e aperto all'alterità" della coppia**. Nel documento, infatti, si afferma l'importanza della relazione tra uomo e donna, vissuta tra identità e differenza. Si sostiene che nella differenza sessuale si svela l'identità relazionale dell'essere umano. Questo passaggio ci sembra fondamentale perché stabilisce la pari dignità ed il rispetto tra i generi, promuovendo altresì il valore della differenza.

Altrettanto importante ci sembra il riferimento per cui l'amore autentico che lega la coppia "non chiude i coniugi nel guscio di un rapporto a due", ma li apre ad una **generatività** che precede quella biologica e che è capace di "far crescere la bellezza dell'altro e promuovere la sua preziosità". In questo senso l'esperienza dell'amore per l'altro si apre ad un orizzonte più vasto, facendo comprendere a pieno la reciproca appartenenza, che dà vita ad un destino comune, e aprendosi al **senso di comunità**, poiché fa intuire che nell'amore si genera un'entità nuova e più grande, un *noi* originale. È una relazione in cui oltre all'io-tu, compare anche il lui del terzo, una relazione che accoglie l'altro nella sua reale differenza e lo consegna a se stesso (lo riconosce), generando soggetti maturi e responsabili. In tale contesto appare opportuno valorizzare le esperienze di adozione e la grande generosità che viene dalle famiglie che offrono la loro disponibilità all'affido: anche queste sono particolari forme di generatività.

In **secondo** luogo merita evidenziare l'affermazione che **il legame familiare è messo a rischio dall'individualismo imperante**. Ma al fondo di questa opzione che postula l'indipendenza dai legami, l'uomo di oggi sperimenta spesso la solitudine, dove comprende il bisogno di una relazione profonda con gli altri. Da questo punto di vista la famiglia è "speranza della società", perché in essa vige l'amore che guarisce e ricompone le fratture ed è in grado di **umanizzare le strutture sociali**. La società impara dalla famiglia ad essere una comunità con l'obiettivo del bene comune, una comunità chiamata a vivere nella pace, nella giustizia e nella solidarietà, nelle relazioni buone. In questo consiste la specifica ed originaria dimensione sociale della famiglia: nell'animare un tipo di relazionalità aperto alla responsabilità, all'impegno, alla partecipazione. Una società a misura di famiglia è realmente la migliore garanzia contro ogni deriva di matrice individualista, ponendo un'attenzione quasi pedagogica ai legami duraturi.

Osserviamo inoltre una ulteriore prova della generatività sociale delle famiglie attraverso **l'immigrazione**. Preservare l'unità familiare non è soltanto un diritto delle persone a vivere insieme, ma è un volano di coesione e integrazione sociale. Attraverso il ricongiungimento e l'unità familiare si deve favorire «un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono», come si legge nel documento. Vanno favorite alcune condizioni per l'integrazione interculturale: l'estensione dei diritti di cittadinanza ai bambini nati in Italia; il diritto di voto agli immigrati residenti stabilmente in Italia. L'incontro con le famiglie dei migranti è un valore positivo che sperimentiamo nella nostra vita associativa. Vi scopriamo passione per il futuro e aspirazione a costruire una comunità plurale ma coesa.

In questo senso, ed è il **terzo** aspetto da rilevare, è importante riconoscere **la soggettività sociale della famiglia**. A tale scopo si sottolinea **l'alleanza con i corpi intermedi** (gruppi, associazioni e altre forme di comunità), per sviluppare la soggettività della società, favorendo l'impegno e la creatività alla base del tessuto sociale. L'importanza del rapporto tra famiglie, corpi intermedi e Stato - e soprattutto l'alleanza tra i primi due - permette di affrontare anche i problemi delle famiglie stesse. Altrettanto, la dimensione familiare della persona ha ricadute sociali ed associative, aggiungeremmo noi, di assoluto rilievo, perché la famiglia è la prima scuola delle virtù sociali.

Le famiglie devono essere intese come attori protagonisti, realtà creatrici di **capitale sociale** e, in quanto tali, validi alleati nel contrastare le derive di questa fase critica. Anche se i nuclei familiari sono nelle statistiche ufficiali hanno dimensioni sempre più ridotte e vediamo apparire un numero sempre più ampio di categorie. Le reti e le relazioni familiari acquisiscono importanza e valore, la solidarietà e la mutualità mostrano l'attenzione ad adottarsi reciprocamente *per sfuggire alla solitudine*, per assorbire i traumi. Però la famiglia deve essere sostenuta: nel lavoro e nella conciliazione delle responsabilità, nei fenomeni di povertà e nella possibilità di vero benessere, nelle pratiche di solidarietà e sussidiarietà, nell'educazione e negli stili di vita, nelle forme di mobilità, occorrono politiche attente alla famiglia, cui sono correlate praticamente tutte le dimensioni della vita umana e sociale.

Ciò che è indispensabile, però, è **un approccio promozionale** come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali e familiari realmente sussidiarie. Non si tratta tanto di chiedere altre risorse ma di assumere una diversa prospettiva, non assistenziale e *che non metta in secondo piano i nuclei familiari più deboli*. Occorre considerare la "dimensione familiare" come criterio valutativo di ogni politica: sociale, economica, finanziaria, culturale... Bisogna sostenere le famiglie nella loro capacità di svolgere quei compiti, anche pubblici, che sono in grado di realizzare, da sole o in forme associate e solidaristiche. Così le singole famiglie escono dal privato per assumere consapevolezza di essere **ricchezza sociale**. Un'esperienza per noi positiva sono stati i Punti famiglia delle Acli che hanno svolto una funzione di sostegno delle fragilità e di promozione della socialità su gran parte del territorio italiano.

A parte i citati rilievi di carattere più specifico, resta da sottolineare anche l'attenzione trasversale riservata al **dettato costituzionale** lungo tutto il documento, che ne costituisce un'opportuna valorizzazione al fine di rivitalizzare la società italiana, provata dalla crisi economica e dalla erosione del legame sociale. Riteniamo utile per il Paese che ci sia un proficuo dialogo tra il Magistero Sociale della Chiesa e la nostra Carta Costituzionale sui diritti della persona umana.

Piste di riflessione

C'è un rilievo generale da formulare e ci sono alcune piste da affrontare per rilanciare tre delle numerose questioni affrontate nel documento, sulle quali ci sentiamo più coinvolti e impegnati.

Ci pare fondamentale e da rilanciare l'interrogativo contenuto nel documento: come riconoscere e contrastare le fratture tipiche del mondo attuale nelle esperienze personali e comunitarie che incontriamo? Quotidianamente, tramite le nostre attività e i nostri servizi, incontriamo molte persone che vivono condizioni di coppia e familiari diverse e non facili. Prova ne è il crescente numero di separazioni. Questa esperienza ci richiama alla mente l'insegnamento della *Populorum progressio*: «Tutta la chiesa in tutto il suo essere e in tutto il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo» e, «l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione» (n. 14). Il concetto fondamentale è quello di sviluppo di ogni e tutto l'uomo, indicando così la fondazione di ogni scelta di sviluppo nel principio della persona umana. Per questo auspichiamo un atteggiamento di speciale attenzione nei confronti delle situazioni delicate che coinvolgono i divorziati, le coppie di fatto e i diritti dei loro figli. Questo dialogo, che valorizza i principi cristiani, potrebbe contribuire, al di là del dibattito in corso, a riconsiderare le prassi e rivisitare le norme. Non possiamo non considerare anche la situazione delle persone omosessuali, in un rapporto di costruttivo dialogo che accolga e produca una cultura della dignità e del rispetto.

Ci preme sottolineare alcuni aspetti che toccano la nostra sensibilità e la nostra quotidianità associativa. Le tre questioni principali da sviluppare sono la formazione di nuove famiglie, l'impoverimento e le strategie di consumo, la conciliazione tra vita e lavoro. Sono tutti ambiti di quotidianità, per rafforzare la condivisibile affermazione per cui "se è indispensabile difendere la vita nel delicatissimo momento della sua origine e della sua fine, non dobbiamo dimenticare che molto di quanto accade in questi momenti dipende dalla vita durante, cioè dal contesto socioeconomico in cui si vive".

La formazione di nuove famiglie

Nel documento è citato l'articolo 31 della nostra Costituzione nel quale si afferma che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia».

Rileviamo nei fatti una grave inadempienza. Favorire le giovani coppie rimane un desiderio incompiuto. In Italia registriamo un continuo calo nel numero delle nozze celebrate. Le statistiche ci mostrano che ci si sposa sempre più in ritardo: gli uomini hanno in media 34 anni e le donne 31. Inoltre nel periodo di crisi economica sono raddoppiate le convivenze: l'Istat ne stima circa 600mila tra celibi e nubili.

A nostro avviso, proprio sulla famiglia, e sulle sue difficoltà, si misura l'efficienza e l'efficacia della politica: una politica che deve dimostrare la propria capacità di decidere specificatamente riguardo a questo nucleo fondamentale della società, cellula della *polis*.

La precarietà del lavoro, la mancanza di opportunità abitative, l'incertezza di fronte a un sistema economico vulnerabile incidono in modo pesante sulla formazione di nuove famiglie. Ma anche sulla speranza di costruire un percorso di vita comune duraturo.

Diventano essenziali per il futuro del nostro Paese politiche per incrementare e stabilizzare il lavoro giovanile, come per rendere accessibile alle coppie il mercato della casa, ed agevolare, in tal modo, un'aspirazione che è evidentemente presente nei giovani.

Ulteriormente le precarietà sottolineate concernono le persone immigrate, che partono da condizioni più svantaggiate.

Alcune proposte

- Promuovere un'educazione finanziaria ed economica, per una più attenta ed equilibrata gestione delle risorse familiari, che contempra anche un consumo e un investimento etico e sociale.
- Promuovere un'educazione all'affettività e alla sessualità, anche nei percorsi scolastici.
- Rifiutare il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, relegato oggi a sole 15 città maggiori, che 16 anni fa vide promuovere progetti e servizi per l'infanzia e per l'educazione e la prevenzione del disagio.
- Riconoscere la cittadinanza agli stranieri nati in Italia, diritto di voto a chi risiede stabilmente, superamento della Bossi-Fini a favore di una legge che consenta una portabilità dei diritti e delle tutele ai migranti che escono dal nostro Paese e che favorisce l'incontro con il mondo del lavoro non attraverso l'ipocrisia sociale e politica degli ingressi e del lavoro nella clandestinità.
- Attuare e sostenere politiche di ricongiungimento familiare.

L'impovertimento

Assistiamo ad un impoverimento crescente del ceto medio in Italia. Le famiglie sono in difficoltà: il potere d'acquisto è caduto tra il 2007 e il 2011 del 5,1%, secondo la Banca d'Italia; inoltre diminuiscono le aspettative per una migliore qualità della vita dato che il 65% delle famiglie valuta il proprio reddito inferiore a quanto è necessario per vivere e che il 28% degli italiani è a rischio di povertà. E' in atto un'emergenza sociale a cui rispondere.

L'attuale impoverimento diffuso ha radici antiche, che risalgono ad anni fa: prima di essere figlio della crisi ne è padre, come dimostra il fatto che la povertà relativa, che nel 2011 interessava l'11,1% delle famiglie (oltre 8 milioni di persone, quella assoluta il 5,2%, oltre 3,4 milioni di persone), già nel 2004 riguardasse l'11,7%. Intanto si sono ampliate le disuguaglianze in termini di distribuzione dei redditi e della ricchezza. Ciò ha portato il nostro Paese a concentrare il 46% della ricchezza prodotta nelle mani del 10% della popolazione, mentre è il ceto medio (dipendenti e pensionati) a contribuire per il 70% della spesa pubblica. La disuguaglianza sociale che si amplia diventa una disuguaglianza di opportunità anche tra le famiglie.

Questo graduale impoverimento economico, ma potremmo dire anche civile, e il rischio di diventare poveri, che bussa alla porta anche di tante famiglie che pure lavoravano, ha depresso nel corso degli anni la possibilità soprattutto dei ceti medi di investire, di fare progetti, di guardare con serenità all'idea di avere più figli (quando di non dover scegliere tra genitorialità e lavoro). In questo impoverimento è stato determinante l'erosione del welfare e il suo mancato rilancio e rinnovamento: da oltre un decennio assistiamo al rischio di scivolare nella povertà non solo da parte di coloro che perdono un lavoro, ma anche delle famiglie dove qualcuno si ammala gravemente, dove c'è un disabile, dove un anziano ha bisogno di una assistenza costante, dove c'è un divorzio, dove si è colpiti dagli effetti di un terremoto o di una alluvione, purtroppo frequenti negli ultimi anni. La sempre più diffusa percezione che un singolo episodio possa ridurre drasticamente le proprie possibilità se non addirittura minare a fondo i propri progetti ha esteso il virus della vulnerabilità, che ha compromesso fortemente la fiducia nel futuro e spesso negli altri, specie verso coloro che quotidianamente ci sono più vicini, sempre più vissuti come concorrenti in una società anch'essa percepita come un mercato competitivo.

Le famiglie hanno bisogno di un sostegno concreto, di un welfare nuovo e affidabile, non variabile a seconda delle regioni e dei comuni, un welfare fatto di servizi, di garanzie e di opportunità. **Un welfare che torni ad essere un bene comune**, bene pubblico inclusivo di tutti e di ciascuno, dei propri diritti e della propria dignità; un welfare **partecipato e reso più forte e appropriato da una corretta opera di sussidiarietà**, che proprio dalle famiglie e da quel mondo sempre più diffuso del Terzo Settore e dell'economia sociale può essere rifondato. Serve poi una riforma fiscale che determini più equità e che

ponga attenzione alla composizione e alle responsabilità dei nuclei familiari (cfr. www.acli.it/documenti_acl/34_iniziative/generale/i_rapportoacliredditi_sintesi.pdf).

Inoltre siamo convinti che ci sia bisogno di una strategia del consumo che porti a quello che nel documento preparatorio è chiamato il “voto con il portafoglio”. Proprio sui consumi e sulla ricerca di una nuova economia auspichiamo quel passaggio culturale che ci porti dalla “cultura dello scarto”, dove quello che si usa poi si getta via, alla “cultura dell’inclusione”, dove tutto è rivalorizzato, riutilizzato e rimesso in circolo. C’è bisogno di accompagnare questa presa di coscienza: le famiglie devono essere sostenute, con la costituzione di reti e di gruppi di mutuo aiuto, nello scegliere in modo critico e responsabile cosa acquistare, per immettere un criterio etico e di consapevolezza nel circuito del mercato e della produzione. Un voto che vuole essere anche elemento di critica e ribellione contro una certa finanza speculativa, che non vuole una reale riforma finanziaria (che separi banche d’affari da banche di risparmio e ponga regole e limiti agli scambi, come la Tobin Tax che contribuirebbe a generare risorse per politiche per il sociale e lo sviluppo: circa 200 miliardi euro nella sola UE) e che spesso continua a “giocare” grazie a imperi bancari più grandi di molti Stati. Il tutto mentre le famiglie faticano ad accedere a un mutuo, almeno con la stessa facilità con cui si ottiene un credito al consumo.

Alcune proposte

- **Promuovere politiche fiscali che diano un po' più di liquidità alle famiglie**, e soprattutto alle giovani generazioni, anche attraverso l'aumento delle detrazioni su beni di largo consumo.
- **Rifinanziare il Fondo Nazionale Politiche Sociali e il Fondo Non Autosufficienza**, oggi scarsamente sostenuti e che non prevedono alcun risorsa per il 2014, e definire i livelli essenziali assistenza sociale.
- Promuovere **una misura universale di lotta alla povertà assoluta attraverso la definizione di un reddito di inclusione sociale** che accompagni le persone e le famiglie in un percorso di recupero della propria cittadinanza, coinvolgendo attivamente quanti in questo campo, reti familiari e associative operano attivamente in questo campo.
- Definire **un quadro certo di politiche attive del lavoro e concepire la scuola come moderno sistema di istruzione e formazione professionale** che non mette in alternativa scuola e formazione professionale, crescita culturale e specializzazione, lavoro e riqualificazione, ma le integra in percorsi personalizzati che consentano ai ragazzi e agli adulti di incontrare e di stare attivamente nel mondo del lavoro.

La conciliazione vita - lavoro

Nel documento si ribadisce il bisogno di incentivare con misure concrete la possibilità della donna di scegliere se e come entrare nel mondo del lavoro. Purtroppo in Italia sappiamo dall'Istat che «le donne con figli piccoli hanno una probabilità di lavorare inferiore del 30% rispetto alle donne senza figli». Manca un’offerta di lavoro adeguata, come ha rilevato un’indagine Isfol (2008), perché il reddito da lavoro atteso è inferiore o di poco superiore ai costi da affrontare per i compiti di cura come colf, baby sitter, mensa e bus scolastico. Uno dei problemi per stimolare il lavoro femminile e conciliare vita e lavoro riguarda la remunerazione dignitosa e la praticabilità del part-time per uomini e donne.

L’invasione dei tempi porta con sé la mancata conciliazione tra vita personale e vita professionale con effetti sulla famiglia e soprattutto sulle donne. Il peso specifico del lavoro sulla sfera privata delle persone cresce molto e in modo particolare grava sul doppio ruolo della donna di lavoratrice-casalunga. L’asimmetria nella distribuzione dei compiti familiari rimane ampia: anche se si riduce nel tempo la distanza, il carico di lavoro ancora oggi è per il 74% sulle spalle delle donne. Su di loro ricadono principalmente le responsabilità di cura degli anziani ed educativa rispetto ai figli, come su di loro ricade la gestione domestica. Il sovraccarico incide sulla qualità della vita a partire dalla fruizione del tempo libero.

L'invasione dei tempi di vita ostacola l'aspirazione, rilevata specialmente tra i giovani, di una migliore ripartizione dei compiti all'interno della coppia sia per quanto concerne la cura, sia la paternità responsabile, perché si tende a privilegiare la carriera professionale del partner che ha un lavoro più stabile, generalmente il maschio.

Alcune proposte

- Promuovere politiche di conciliazione: si deve partire dalla premessa che la conciliazione è una risorsa per tutti, uomini e donne, per aiutarli a gestire i propri tempi e le proprie responsabilità di cura in maniera equilibrata. Alcuni passi concreti potrebbero essere l'aumento dei finanziamenti per la creazione dei nidi, l'aumento della spesa pubblica per gli asili nido e gli altri servizi a supporto del lavoro di cura per bambini, anziani e disabili; inoltre, si propone l'istituzione del congedo obbligatorio di paternità della durata di 2 mesi al 70% della retribuzione.
- Assicurare con maggiore rigore la parità lavorativa, non solo come uguale accesso al lavoro delle donne, ma anche come serio controllo sull'applicazione delle norme nei percorsi lavorativi e nelle condizioni contrattuali, per evitare fenomeni estesi ed impropri di precarietà e di gap retributivo. La pratica delle cosiddette "dimissioni in bianco" va fortemente combattuta, attraverso adeguati strumenti di contrasto; nell'ambito del privato proponiamo un maggior sostegno all'iniziativa imprenditoriale delle donne.
- Garantire una maggiore presenza delle donne nei luoghi decisionali, nella politica, nel settore pubblico e nel settore privato. La partecipazione alle decisioni e alla vita pubblica è un antidoto alle dinamiche che impongono precarietà, indeterminatezza e modelli sempre più selettivi di accesso ai diritti. Per invertire la tendenza servono procedure trasparenti: una legge elettorale che garantisca candidature e posizioni nelle liste per le donne, l'applicazione delle recenti misure per la parità negli organi direttivi delle organizzazioni, ecc.
- Promuovere un piano di detrazioni e forme di voucher anche aziendali o inseriti nella contrattazione territoriale, per far emergere e crescere un welfare dei servizi alla persona e alla famiglia (colf, baby sitter, assistenti familiari, micro nidi, assistenza domiciliare di quartiere, asili..), a partire da una più forte rete pubblica, che alimenti la dimensione comunitaria e di conciliazione delle nostre città e dei nostri paesi, sviluppando e facendo emergere occupazione, spesso avvalendosi delle esperienze di molte realtà di cooperazione e imprenditorialità sociale.

Conclusione

La famiglia è un collegamento con il nostro passato e un ponte verso il nostro futuro. Se è indubbio che essa sia custode della tradizione e culla delle novità, che da essa derivi la nostra capacità di essere individui emotivamente equilibrati e socialmente responsabili, è altrettanto certo che la famiglia sia oggi sottoposta a forti pressioni interne ed esterne. Occorre sostenerla e incoraggiarla con reale, attenta e disinteressata intenzione promozionale, non trascurando i suoi forti e determinanti legami col contesto sociale. In questa ottica le Acli intendono contribuire al dibattito aperto dal documento preparatorio alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.